I SOFISTI

Breve cornice storica. Nel V secolo a.C. la Grecia sta vivendo il suo periodo più florido, dopo le vittorie ottenute contro i Persiani. Atene, dunque, ci appare in tutto il suo splendore culturale ed economico. È questa **l’età di Pericle**, un aristocratico di grande intelligenza che diede ad Atene una **costituzione radicalmente democratica**. Ad esempio furono stabiliti compensi per tutti coloro che venivano chiamati a svolgere funzioni pubbliche (in modo che anche i meno abbienti potessero effettivamente partecipare alla vita politica); inoltre, si estese a quasi tutte le magistrature il metodo del sorteggio, fatta eccezione per quelle cariche che richiedevano una precisa competenza tecnica (il generale o stratega, ad esempio). Una cosa però va detta: la democrazia ateniese non era certo una democrazia moderna. Era infatti *ristretta* ai cittadini uomini e liberi.

Questa svolta democratica ha dato una grande rilevanza alle assemblee pubbliche, alle quali tutti i cittadini potevano prendere la parola e dire la loro. Così la cultura, l’istruzione, il saper ben parlare, l’essere convincente, divennero doti essenziali per un cittadino ateniese.

A questo nuovo *bisogno di istruzione* risposero i sofisti.

Con essi **il centro dell’interesse si sposta dalla natura (problema cosmologico) all’uomo**.

Ma chi erano questi sofisti?

Diciamo, prima di tutto, che i sofisti:

* **non sono un blocco compatto** di pensatori, una scuola (erano singoli intellettuali)
* provenivano da ogni parte del mondo greco e toccavano, nei loro **continui viaggi** e spostamenti, quasi tutte le città elleniche, o almeno le più importanti
* iniziarono a fare del sapere una **professione (sono i primi insegnanti di professione: insomma, con grande scandalo, si facevano pagare)**.
* insegnavano soprattutto la **retorica**, l’arte della persuasione, l’arte di vincere in una discussione facendo prevalere anche il discorso più debole.

Il nome “sofista” si può tradurre letteralmente con “**saggio, sapiente**”. Ma il termine sofista ha assunto una **connotazione spregiativa**; e ciò lo si deve alle opinioni che espressero sul movimento sofistico due “mostri sacri” della filosofia, non solo antica, come Platone e Aristotele. Basti citare alcune delle definizioni di “sofista” che ci dà Platone nel suo dialogo intitolato per l’appunto *Il sofista*: il sofista è *(1) “un cacciatore prezzolato di giovani ricchi; (2) un venditore di virtù, un mercante di sapere, ossia (3) uno che vende il sapere al minuto, in piccole quantità; è (4) uno che alimenta controversie della specie denominata eristica[[1]](#footnote-1) allo scopo di far soldi dibattendo il giusto e l’ingiusto; è (5) un contraffattore e falsificatore della filosofia che, ignorante com’è, costruisce contraddizioni basate sulle apparenze e sulle opinioni, piuttosto che sulla realtà”*.

Un’aperta condanna, dunque. Perché si criticano i sofisti? Si criticano i sofisti:

* perché **vendono il sapere**;
* perché sono **immorali**, ossia insegnano l’arte dell’inganno, un sapere apparente, l’arte di far trionfare il falso sul vero semplicemente grazie alla parola persuasiva;
* e in più sono **stranieri**, meteci, non cittadini.

**PROTAGORA**

**PROTAGORA** è il più famoso fra i sofisti. Secondo Platone fu il primo ad adottare il nome di “sofista” e a richiedere un compenso per le sue prestazioni. Nasce ad Abdera (in Tracia), all’incirca nel 490 a.C. Ebbe stretti rapporti con Pericle, che gli chiese anche di redigere la costituzione della nuova colonia di Turi. Dalle notizie risulta che Protagora morì annegato durante un viaggio, dopo che ebbe lasciato Atene in conseguenza del processo subito, della condanna per empietà e del pubblico rogo dei suoi libri.

Protagora ha detto: “**L’uomo è misura di tutte le cose, delle cose che sono in quanto sono e delle cose che non sono in quanto non sono**”.

Questa frase si può interpretare in tre modi diversi.

* Possiamo intendere per “uomo” il “**singolo individuo**”. Dunque, ogni individuo percepisce e valuta le cose secondo un suo metro particolare, soggettivo (a me una cosa può sembrare dolce e a un altro amara; un malato può sentire freddo mentre un sano sente caldo ecc.).
* Se per “uomo” intendo “l’individuo appartenente a una **comunità**” allora dirò che ogni comunità possiede proprie tradizioni, propri valori e interpreta tutto in funzione di questi.
* Se per “uomo” intendo “il **genere umano**” potrò invece dire che l’uomo ha un suo modo peculiare (basato principalmente sulla ragione) di conoscere e interpretare il mondo.

Insomma, Protagora e i sofisti introducono il **relativismo**. Cos’è il relativismo: è la teoria, appunto, secondo cui non esistono verità assolute perché qualsiasi affermazione è sempre relativa al punto di vista personale, alla società cui si appartiene, al modo di pensare tipico della specie umana.

Quindi l’uomo è misura anche dei valori (**relativismo culturale**), valori morali come bene e male, giusto e ingiusto. Non esiste alcuna verità; l’unica cosa che possono fare gli uomini è dunque discutere tra loro, dibattere pubblicamente, confrontarsi.

Attraverso il dibattito e la discussione magari non troveremo la verità, ma saremo in grado di capire almeno cosa è **utile**. L’opera del sapiente diventa simile a quella del medico e dell’agricoltore: trasforma in buona una disposizione cattiva, fa passare gli uomini da un’opinione dannosa per i singoli e per la comunità a un’opinione utile, prescindendo completamente da verità e falsità.

Quindi: nessuna questione deve essere affrontata in termini di vero/falso, ma semmai nei meno impegnativi e più umani termini di UTILE/DANNOSO.

La **politica** diventa perciò **indispensabile**: attraverso la politica e la capacità di discutere si riesce a orientare la propria comunità verso ciò che è utile; la politica, per Protagora, è quell’arte capace di costruire il bene degli uomini secondo il criterio dell’utile. L’unico modo per uscire dalla condizione animale è dunque la *techne* politica (vedi il mito di Prometeo, nel *Protagora*, *322a*).

Ecco un riassunto del famoso mito di Prometeo che si immagina esposto dal sofista di Abdera nel *Protagora* (*320c-322d*): i primi uomini che vennero alla luce erano dotati di qualità innate insufficienti; la loro inferiorità fisica li rendeva vulnerabili. Per difendersi cercarono di riunirsi in gruppi; ben presto però cominciarono a commettere ingiustizie reciproche. Perciò Zeus inviò le due virtù morali, diritto e giustizia, perché fossero distribuite a tutti gli uomini. Insomma: la natura da sola non basta: la natura ha bisogno di essere sviluppata dall’educazione e dall’insegnamento della legge. E ciò è una coerente conseguenza del suo relativismo, per il quale sarebbe stato impensabile trovare un punto d’appoggio in una legge di natura universale.

*La parola è potente (ecco perché i sofisti insegnavano la retorica)*! Dice Protagora: “**Intorno ad ogni cosa ci sono due ragionamenti che si contrappongono tra loro**”, cioè è sempre possibile dire e contraddire, addurre ragioni che si annullano reciprocamente. Si tratta allora di “insegnare a criticare e a discutere”, di insegnare quelle tecniche capaci di “rendere più forte l’argomento debole”; insomma, si tratta di insegnare i modi con cui era possibile sorreggere e far trionfare il proprio argomento.

1. Arte della controversia finalizzata all’obiettivo di far prevalere la propria tesi, vera o falsa che sia, utilizzando ogni strumento retorico a disposizione. [↑](#footnote-ref-1)